

ORIZZONTI

UN CELEBRE AUTORE di «noir», Walter Mosley, cambia genere e scrive un romanzo sull'esperienza sessuale frenetica ed estrema dell'afroamericano Cordell, iniziata dopo il tradimento della moglie con un bianco

■ di Letizia Muratori

Razzismo? No grazie preferisco fare sesso

EX LIBRIS

Castità: la più innaturale delle perversioni sessuali.

Aldous Huxley

W

alter Mosley è un grande esploratore, un fearless. Uno senza paura, come Jones, il suo personaggio più celebre. Alla faccia di chi lo apprezza solo in versione noir, quando fa il «doppiamente nero», l'erede afroamericano di Chester Himes, Mosley si butta e cambia rotta. Alla faccia di chi non sopporta le sue sortite nella fantascienza, per la serie: non c'è bisogno di uno Shirley in salsa black, Mosley tira dritto e rischia.

Con *Volevo uccidere Johnny Fry* (pp. 259, euro 14,18, Einaudi Stile libero) si rimette alla prova, e punta sull'erotico. Genere via via sempre più snobbato dagli scrittori di sesso maschile. Protagonista è Cordell Carmel. Un nero di quelli che solo Mosley sa raccontare con tanta mimetica empatia. Cordell, detto El, campione di una classe appena media, professione traduttore, è consapevole di sé quanto l'occhio che vede tutto, tranne se stesso.

Uno che l'unica bugia che ha detto in vita sua è di essere cresciuto a San Francisco, quando è di Oakland. El è un amante modesto, timbra il cartellino solo a fine settimana. Sta da anni con una donna, Joelle, di cui crede di sapere ciò che basta e a lui basta davvero poco. È solo, ha chiuso con la famiglia, si scrolla di dosso, quando capita che torni a galla, l'ombra di un padre violento. El ha alle spalle due matrimoni lampo. Joelle, detta Jo, è anche la sua unica amica.

«Volevo uccidere Johnny Fry» è una storia di trasformazione e rinascita in chiave sadomaso

Il romanzo, a fidarsi delle apparenze, racconta l'uscita da questo letargo. L'approdo a uno scambio vitalistico tra dominati e dominatori. Vitalistico al punto che ne va della vita. Insomma, una storia di trasformazione e rinascita, in chiave sadomaso. Eppure c'è di più.

L'incipit ha un ritmo incalzante, degno di un grande del noir. Siamo a NY, El incontra una ragazza, bianca. La desidera, lei sembra disponibile, El si accontenta di un bacio all'angolo delle labbra. Si nega l'avventura, la lascia salire su un taxi da sola. E non lo fa perché ami particolarmente Jo, piuttosto è vittima di quel primato dell'immaginazione che, nei fatti, si traduce in pigrizia.

Peccato però che il suo «ignorato» corpo si faccia sentire attraverso il più banale dei bisogni: la pipì. El ha fretta, è in partenza per lavoro, casa sua è lontana, ma ha le chiavi di quella di Jo che è dietro l'angolo. Sale, convinto che la donna non ci sia, e invece la trova carponi, in estasi. Jo grida «papi» a un uomo che la penetra. È bianco, si chiama Johnny Fry, il suo grosso pene è avvolto in un preservativo rosso. La rabbia di El implode in quel dettaglio cromatico. Un demone bianco con il pisello rosso si sta facendo la tua donna... questo pensa (versione maschile delle celebri diavolesse dagli occhi azzurri, le bianche secondo Malcolm X). El non interviene, abbandona di corsa la scena, attento a non lasciare tracce, come fosse quella di un delitto che lui stesso ha commesso. E, per certi versi, scopriremo che è così.

A sorpresa, l'umiliazione subita gli fa da Viagra. La prima cosa che fa è andare a letto con un'altra donna e poi un'altra e ancora un'altra. Figure femminili che si spalancano davanti a lui, in tutti i sensi. Il suo implacabile desiderio si alimenta anche di una cassetta porno, *Il mondo di Sisypha*, regina del sadomaso che infligge torture psicofisiche - siamo ai confini dello snuff - a un certo Mel. Personaggio in cui El, godendo e soffrendo, si identifica.

Nel giro di trenta pagine El, il nero tranquillo, si trasforma in un altro, aspirante omicida, masochista, perennemente eccitato, desiderato da chiunque, uomini e donne. Sui primi nessuna attrazione può più del tabù omofobi-



Tre graffiti metropolitani a tema erotico. Il primo a sinistra è firmato da Bansky, street artist inglese famosissimo e quotatissimo del quale non si conosce l'identità

co, onnipresente spettro, a tratti anche ironico, del racconto. Dalle donne invece si fa fare di tutto, anche servizi, chiamiamoli così, maschili che naturalmente restituisce. Ma allora se tutta la vita di El cambia nel giro di trenta pagine questo libro che ne ha 259 di cosa parla?

Non solo di un uomo e la sua storia, ma del sesso. Come gioco di forze, progressiva perdi-

ta dell'identità, contatto con l'altro, oltre un limite spesso traumatico. *Sexistential novel*, sottotitolo originale che può far sorridere qualcuno, significa questo. Il mondo fisico, ovvero l'inerzia dei corpi, l'autonomia del movimento, i riflessi che si alimentano di desiderio per autocombustione, dà scacco alla psicologia del singolo, che pure fa continuamente mostra di sé, resiste.

El si interroga, sentenzia, è un vero puritano afroamericano, insopportabilmente moralista. Fa i conti ogni volta che può con la propria incoscienza o coscienza offesa, eppure al suo corpo accade altro. Dalla testa di un uomo si passa a quella del suo fallo che diviene infine uno spazio mentale. Interessante è il modo in cui tutto questo accade. Mosley si avventura lungo un sentiero rischioso, una sorta di realismo. Non sto parlando solo del fatto che i rapporti vengano qui raccontati nel modo più esplicito possibile. Ma del tentativo di lasciar emergere, attraverso la scrittura, uno scarto percettivo tra ciò che accade davvero e ciò che i personaggi sentono, vedono durante l'atto sessuale. Mosley non risparmia al protagonista la ripetizione stitida di battute chiave. El, ad esempio, è convinto ogni volta di non essere mai venuto così tanto e forte...

Sbaglia chi pensa siano scierie o mancanza di immaginazione dell'autore che invece ci sbatte sotto gli occhi un dettaglio fondamentale: nel sesso non c'è possibilità di memoria, è il tempo immanente della ripetizione immemore di sé. Fosse solo per questo, *Volevo uccidere Johnny Fry* sarebbe già un grande libro.

Come nella migliore tradizione del racconto erotico, anche qui la regola numero uno è il rispetto delle simmetrie. El e Jo come Sisypha e



El, il nero tranquillo nel giro di trenta pagine diventa un altro: aspirante omicida masochista perennemente eccitato

Mel e viceversa. Tutti gli altri personaggi sono onde che partono da questo nucleo e lo amplificano. Ognuno di loro fa l'amore con ma soprattutto come qualcun altro, ripete gesti visti, si adegua a modelli e li chiama desideri. In questo serrato cerimoniale psicofisico la scelta del registro sadomaso è perfino ovvia. E funziona soprattutto nell'esplosione finale quando Sisypha, stavolta in carne e ossa, accompagnerà El, per mano, ai Giochi del sesso.

Visto che siamo in America, vale la pena concludere con due osservazioni. Mosley non si inventa un immaginario erotico altro, a prescindere da quello che si trova sul mercato ma, sempre per via di quel tentativo di realismo, ci mostra una folla di prestazionisti al cubo, che hanno fatto di quantità e dimensioni un traguardo erotico.

Secondo punto, ciò che l'autore chiama «negritudine». Johnny Fry inizia come un festival dei tabù, uomo nero-ragazza bianca, uomo bianco-donna nera, inizia a New York dove il disagio è più sfumato, ma c'è. Mosley è un esperto nel raccontare ferite che sanguinano meno vistosamente di altre, nei suoi afro-noir siamo nella Los Angeles degli anni Cinquanta - che non era quella di oggi - e tanto per dire non ha scelto gli stati del Sud, la culla del mondo bianco o nero.

Oltre a tutto questo, in *Volevo uccidere Johnny Fry* abbiamo i corpi, e sono spesso nudi. Ogni donna o uomo che appare in scena è descritto dettagliatamente. Ci sono africani nerissimi, afroamericani neri, chiari, quasi bianchi come Louis Farrakhan (leader dei Musulmani neri, antibianco estremo), ci sono donne definite in base al proprio fisico come «la personificazione della negritudine», eccetera. Tutti costoro si sentono neri. E se da un lato è la fedele messinscena di un automatismo culturale, frutto della *one-drop-rule*, la regola della singola goccia di sangue che fa di te un nero, valida per il Bureau of the Census dal 1920 al 2000, dall'altro, la puntuale galleria di tratti e volti cui si abbandona Mosley, attraverso gli occhi di El che cominciano a vedere non vent'anni di ritardo la realtà, non può non essere anche un antidoto al principio di segregazione.

ALTRI LIBRI Da Elena Stancanelli a Darcey Steinke. Da non perdere il «Dizionario della pornografia»

L'estate erotica di carta e inchiostro

Le uscite «erotiche» si sprecano d'estate. Si sprecano in tutti i sensi, perché in libreria forse ci sono troppi titoli. Nel mucchio, da non perdere, c'è *Suicide Blonde* di Darcey Steinke (pagine 186, euro 12,00, Meridiano zero), odissea hot nel mondo della città a luci rosse che ricorda, in versione femminile e americana, un classico intramontabile del genere, *Tokyo Soup* di Murakami Ryu. Per la serie: «quando l'ho vista ballare non riuscivo a capire se desideravo lei o se desideravo essere come lei». Mentre sul fronte del racconto erotico con umorismo c'è *Sdraiarmi* di Berarda Del Vecchio (pagine 142, euro 10,00, Castelvecchi). Alla ricerca del maschio perduto, al di là dei vezzi da blogger e della fenomenologia della sfiga delle post Bridget Jones. *Anatomy. Monotony. Vie di fuga dall'amore* (pagine 371, euro 17,00, Bompiani), recente fatica dell'interessante autrice norvegese Edy

Poppy, è una storia rarefatta, stilisticamente superba.

A immaginare una vita ce ne vuole un'altra di Elena Stancanelli (pagine 180, euro 11,00, minimum fax) non appartiene alla categoria erotica naturalmente, la comprende ed è tanto altro. Ma lo segnaliamo a chi volesse farsi un'idea di come uno scrittore di razza può raccontarci anche il «sesso» della cit-

Ci sono le post Bridget Jones e i testi neopop: tanti i titoli «sexy» in libreria E sono scritti tutti da donne

tà, lo spazio delle merci e dei corpi. *La regina di Shanghai* di Ying Hong (pagine 364, euro 17,60, Garzanti) è l'aggiunta di una perla alla collana della letteratura da «eroina da bordello». Romanzo citazionista, il meglio del neopop melò asiatico. Infine è uscita di recente un'opera di grande spessore, *Dizionario della pornografia* (pagine 581, euro 38,00, CSE) diretto da Philippe di Folco. Scrive *Le Monde*: «Il merito dell'opera sta proprio nel permettere al lettore di non cadere in un manicheismo rozzo, pro o contro la pornografia, oggetto inafferrabile come pochi». Ecco, se è vera l'occasione per una lettura finalmente non manichea della pornografia, il merito di questo dizionario invece è smarcarsi, con grande rigore intellettuale, anche dalle suggestioni epistemologiche dell'inafferrabile senza mai scendere nella piatta manualistica.

l.m.